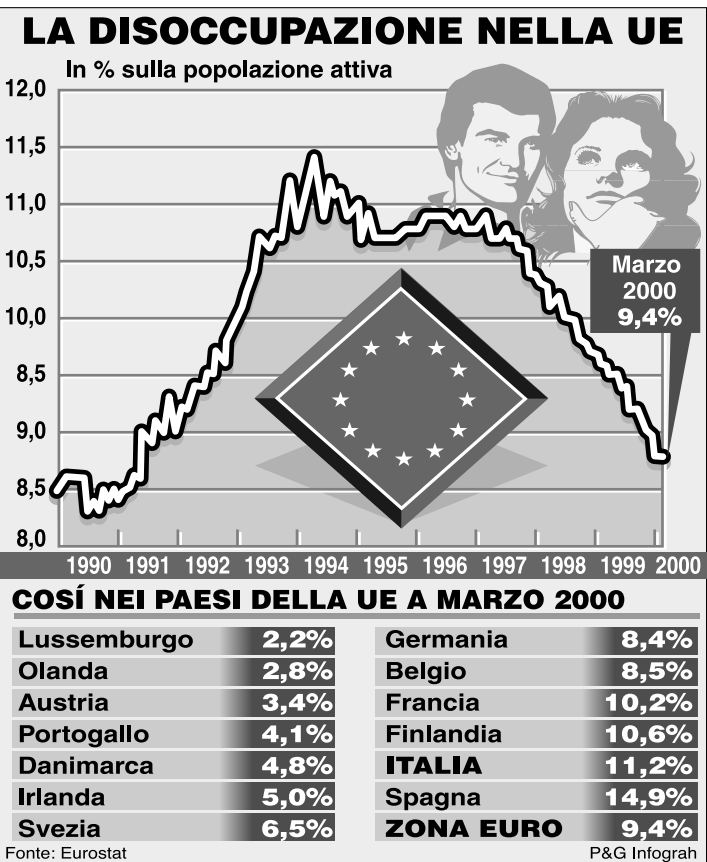


CAPITALI
Rapporto Ft: la Fiat superata da Mediaset e Seat

La New economy cambia la classifica italiana e europea delle aziende: la Tim resta al ventesimo posto ma Mediaset - dove ieri Pier Silvio Berlusconi è stato nominato vicepresidente - sorpassa la Fiat in termini di capitalizzazione. Sono 33 gruppi italiani in graduatoria nel rapporto annuale del Financial Times. Dal 4 gennaio al 24 aprile, Tim è stata superata da Telecom e la Fiat è stata sorpassata anche da Seat-Pagine Gialle. È vero che nel frattempo ha siglato l'accordo con General Motors e che mantiene la sua leadership per fatturato confermandosi settima tra le 100 principali società europee. Mentre Olivetti e Tecnost entrano tra le prime 15 società italiane. In Europa l'Italia è quinta per capitalizzazione (578.693 miliardi di dollari), battuta da Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera.



EUROSTAT
Scendono al 9,4% i senza lavoro nell'Ue
Ma tra i giovani l'Italia resta maglia nera

ROMA Torna a scendere, negli Undici paesi dell'euro il tasso di disoccupazione. Su base annua non supera il 9,4% nel mese di marzo, contro il 9,5% di febbraio ed il 10,2 del marzo 1999. In calo anche il tasso di disoccupazione dei Quindici. I senza lavoro nell'insieme dell'Unione europea non superano l'8,7%, contro l'8,8% di febbraio ed il 9,4% dello stesso mese dell'anno precedente. L'Italia resta all'11,2 ma continua ad essere fanalino di coda, penultima in graduatoria seguita dalla Spagna e addirittura all'ultimo posto per la disoccupazione giovanile che arriva al 31,8%. Sono i dati mensili pubblicati da Eurostat, l'Ufficio statistico della Comunità Europea a Lussemburgo. Nello stesso periodo, gli Usa ed il Giappone non hanno superato rispettivamente il 4% ed il 4,9%, anche se recentemente negli Usa stanno leggermente crescendo le richieste di sussidio per chi è senza occupazione. In numeri sonanti sono 12 milioni e 200.000 i disoccupati nella zona euro e arrivano a 14 milioni e 900.000 nell'Unione. Nel 1997 erano 18 milioni nell'Ue. Il differenziale dei tassi di disoccupazione continua a restare alto, con il Lussemburgo e l'Olanda dove non si supera rispettivamente il 2,2% ed il 2,8% mentre la Spagna arriva al 14,9. Ma i dati dell'Olanda, come quelli dell'Italia risalgono al mese di febbraio. Va un po' meno bene in Austria dove non si supera il 3,4%, Portogallo (4,1%) e Danimarca (4,8%). Ancora al di sotto della media comunitaria seguono Irlanda (5%), Svezia (6,5%), Germania (8,4%) e Belgio (8,5%). Al di sopra infine la Francia (10,2%) e la Finlandia (10,6%). Negli ultimi dodici mesi la disoccupazione è scesa in tutti i paesi membri ma soprattutto in Olanda dove è passata dal 3,8% al 2,8% ed in Irlanda (dal 6,2% al 5%), in Svezia (dal 7,6% al 6,5%) e in Francia (dall'11,7% al 10,2%). «Buone notizie per l'economia europea e per l'euro il cui valore non riflette i buoni fondamentali della sua economia»: con queste parole il Commissario europeo all'economia Pedro Solbes ha accolto i dati Eurostat sulla disoccupazione in calo a marzo. «L'economia europea - ha proseguito Solbes - ha un potenziale molto maggiore di altre regioni del mondo per creare crescita ed occupazione. E la Commissione porterà avanti il suo impegno per le ambiziose riforme strutturali varate al Consiglio Europeo di Lisbona».

Industria, vola il fatturato Più 21,5% in febbraio

Letta: «È la prova che il Paese sta crescendo»

ROMA Volano a quote record fatturato e ordinativi dell'industria a febbraio. È dagli anni '80 che l'Istat non registrava un simile boom. A febbraio, infatti, le vendite sono salite del 21,5% sullo stesso mese del '99 e gli ordini sono schizzati a +17,6%. Rispetto a gennaio 2000 il risultato destagionalizzato (a parità di giorni lavorati) mostra un incremento del 4,4% del fatturato del 12,6% degli ordini. Le reazioni? Governo, sindacati e un po' meno gli industriali accolgono bene i dati Istat. Per il ministro dell'Industria, Enrico Letta si tratta di «dati positivi che registriamo con grande soddisfazione e che sono la logica conseguenza delle linee di politica economica adottate dai governi di centrosinistra dal '96 ad oggi. Il paese ha dunque dimostrato di avere le risorse per rispondere anche alle difficoltà del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Ed è ragionevole ipotizzare una nuova stagione di investimenti che con i suoi effetti moltiplicatori potrà favorire l'occupazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: «I dati Istat rappresentano una conferma di quello che sapevamo da tempo: l'economia italiana attraversa un periodo di particolare positività e la ripresa ha un carattere stabile, non temporaneo. In sostanza si raccolgono i frutti della lunga azione di risanamento intrapresa in questi anni dai governi di centrosinistra, che ci consentirà di affrontare con maggiore forza i nodi dell'occupazione e della riduzione della pressione fiscale». Satisfazione anche da parte del ministro del Lavoro, Cesare Salvi: «I dati Istat confermano ciò che avevamo segnalato, la ripresa è in atto. Ora bisogna cogliere l'occasione per una politica di crescita finalizzata all'occupazione».



Tecnici alla Texas instruments industria di computer ad Avezzano in Abruzzo Roberto Cano



L'INTERVISTA
Gallino: «La ripresa è moderata ma c'è il gran problema resta l'occupazione»

MILANO È vera ripresa? Alla domanda, con la sottile ansia che la permea, il professor Luciano Gallino, docente di sociologia all'Università di Torino, che per professione tiene sotto la lente d'ingrandimento l'industria e la sua evoluzione, risponde con un «sì» pure se subito stemperato da un «moderatamento». Perché è così prudente? «Perché per stabilirlo bisognerebbe esaminare molti fattori. Dai dati Istat affiora sicuramente una ripresa del fatturato che c'è da sperare si traduca in una ripresa del Pil, il prodotto interno lordo. Ma poi bisogna vedere quali sono i rapporti tra l'incremento della produzione, l'aumento del Pil e lo sviluppo dell'occupazione. Abbiamo avuto molti anni, anche in un passato relativamente recente, in cui incrementi molto marcati di produzione

industriale è, evidentemente, collegato all'andamento complessivo dell'economia europea che è la nostra grande area di scambio. Si tratta però di vedere in che misura questo incremento di produzione non si esaurisce o s'identifica solo in un aumento di produttività ma diventa anche un incremento di occupazione reale. Aggiungendo che la misurazione reale dell'occupazione nel nostro Paese è un problema altrettanto reale. In Italia, in verità, non si sa mai quanti sono effettivamente gli occupati e in quali o a quali condizioni lavorano». Cosa bisognerebbe fare per avere una ripresa traducibile in nuovi posti di lavoro? «Bisogna che alla ripresa siano interessati i settori ad alta intensità occupazionale oppure che siano mercati capaci di espandersi così rapidamente da ipercorreggere l'aumento di produttività. Mi spiego. Se la produttività

aumenta del 3% e il mercato si allarga del 3% l'incremento dell'occupazione sarà eguale a zero». E allora? «Bisognerebbe pensare a produzioni e a connessi mercati ad alta densità occupazionale. Le tecnologie avanzate, ad esempio, sono ad alta densità di lavoro. Ma purtroppo in gran parte noi le compriamo dall'estero, soprattutto dagli Usa, e quindi non abbiamo questo vantaggio». È dunque una ripresa strutturale o congiunturale? «È una ripresa moderatamente strutturale. Moderatamente perché gli incrementi di cui stiamo parlando non sono straordinari. In anni passati, più vicini e più lontani, abbiamo visto molto di più e di meglio. Però c'è il fatto che la Francia va benissimo, la Germania va bene. E questi sono due nostri partners in Eurolandia e quindi credo che questa ripresa sia qualcosa di più di un fatto congiunturale». Ottimista o pessimista? «Le previsioni tutti sono più o meno capaci di farle. La capacità di un Paese invece è nella sua capacità di rimuovere le cause che ostacolano il raggiungimento del traguardo. E di sentire le profezie che si oppongono al raggiungimento dei suoi obiettivi».

dell'economia si consoliderà e produrrà significativi risultati, soprattutto sul fronte dell'occupazione. La ripresa deve essere accompagnata da un'oculata politica fiscale che coinvolga le famiglie». Ma torniamo ai dati Istat. Per quanto riguarda il fatturato l'aumento su febbraio '99 dipende sia da incrementi nazionali (+20,6%), sia esteri (+23,5%), mentre gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati del 18,5% e quelli esteri sono cresciuti del 16,1%. A trainare il fatturato contribuiscono soprattutto la produzione mezzi di trasporto (+46,9%) e le raffinerie di petrolio (+43,7%). Gli ordinativi mostrano aumenti in quasi tutti i settori di attività con l'eccezione delle industrie delle pelli e delle calzature (-4,3%). Tra gli aumenti più rilevanti da segnalare quelli della produzione di mezzi di trasporto (+35,8%). Bene anche i dati europei sulla utilizzazione della capacità produttiva (+1,7%), solo un po' al di sotto della media di Eurolandia.



Il Presidente della commissione europea Romano Prodi con il Presidente francese Lionel Jospin Brinon/ Ap

Euro, Jospin ora teme un calo di fiducia

La moneta unica resta sotto lo 0,90. Prodi: «Non c'è solo il dollaro»

BRUXELLES Situazione fluida attorno all'euro, ma soprattutto psicologica. I «minimi storici» hanno ormai cadenza quotidiana. Anche se ieri la moneta europea si è esibita in un paio di inedite impennate d'orgoglio. È accaduto quando sui mercati finanziari si è diffusa la voce che la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, stesse intervenendo a sostegno dell'euro. Questione di un attimo: l'euro, come punto da uno spillo, ha fatto un saltino di un centesimo e poi è ricaduto nei suoi bassifondi, a 0,8853 contro un dollaro. È bastato però perché qua e là si avanzasse l'ipotesi di un intervento massiccio della Bce in difesa della sua creatura. Ma la conclusione generale degli analisti è stata che, anche se avvenisse, gli effetti sarebbero soltanto di breve periodo. La Bce, oltretutto, perderebbe inutilmente la faccia. Lo yo-yo dell'euro si è quindi concluso come da copione: sotto lo 0,90 sul dollaro e attorno al 97,35 sullo yen, ieri più in forma che mai.

Il continuo confronto con il dollaro ha avuto il pregio di innervosire il presidente della Commissione Romano Prodi. «Mi rifiuto - ha detto ieri - di giudicare il valore dell'euro solo attraverso il tasso di cambio con il dollaro. È semplicistico fare dell'euro il simbolo della debolezza e del dollaro il simbolo della forza». E ha ribadito il suo ottimismo - che tutti i governanti d'Europa condividono - sul futuro della moneta unica: «I fondamentali economici sono positivi e l'economia non è solo politica finanziaria, l'economia reale conta ancora». Prodi ha spezzato una lancia in favore del vecchio continente: «L'Europa non è gli Usa e gli europei sono orgogliosi delle proprie radici, della propria cultura, della propria struttura originale». A dargli manforte è venuto ieri anche il primo ministro francese Lionel Jospin. La quotazione del dollaro - a suo avviso - «è innanzitutto un fenomeno congiunturale legato piuttosto al comportamento degli attori finanziari che ai fondamentali dell'economia europea, che sono ottimi e miglioreranno ancora». Jospin è andato più in là: «Le variazioni del tasso di cambio sono nocive all'economia...bisogna riflettere a risposte collettive tra le grandi zone monetarie, come è sempre stato in questo tipo di situazioni». E ha auspicato che

i ministri delle Finanze della zona euro parlino lo stesso linguaggio. Più che le quotazioni dell'euro, comincia a preoccupare il comportamento autistico degli operatori, incapaci di affrancarsi dall'attuale tendenza. Persino a Washington si comincia a considerare il comportamento apparentemente cieco dei mercati con seria perplessità. Gli americani sanno che il volo rasoterra dell'euro non è certo estraneo alle buone performances economiche dell'Europa. E nel contempo si preoccupano dell'impossibilità di controllare in qualche modo i rapporti di cambio. Un eventuale intervento coordinato delle banche centrali implicherebbe l'immissione di somme colossali, senza alcuna garanzia di successo. A giudizio generale non resta che far opera di convinzione: l'euro, malgrado le apparenze, non è malato. È solo giovane. Romano Prodi, per esempio, ne teme l'adolescenza: «Quando l'euro sarà più alto - ha detto ieri - avremo molti problemi». Si può immaginare quali: l'export innanzitutto, che ossigena le economie del vecchio continente e l'equilibrio delle loro bilance. Il problema è che questa gara spettacolare tra euro e dollaro, essendo il primo sempre perdente, potrebbe incrinare il clima di fiducia così faticosamente ritrovato in Europa.

